

I Conferenza Internazionale
**"Vita, famiglia, sviluppo: il ruolo delle donne nella promozione
dei diritti umani"**

Roma, 20-21 marzo 2009

C O N C L U S I O N I

*di Sua Eminenza il Cardinale Renato Raffaele Martino
Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

1. Spetta a me dire una parola conclusiva alla fine di questa I Conferenza Internazionale sul tema "Vita, famiglia, sviluppo: il ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani", che ha visto un'ampia e appassionata partecipazione al dibattito sulle varie tematiche proposte dal programma. Di tutto questo vogliamo ringraziare il Signore che ci ha aiutato e guidato, illuminando con il Suo Spirito quanto di buono e di significativo è stato elaborato in questo nostro incontro. Desidero esprimere la mia profonda gratitudine alla Prof.ssa Olimpia Tarzia, Presidente della *World Women's Alliance for Life and Family* e alla Sig.ra Karen M. Hurley, Presidente della *World Union of Catholic Women's Organizations* per aver associato i loro organismi a questa Conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Lavorare insieme, pur nel rispetto delle reciproche competenze e funzioni, è un modo assai efficace e lungimirante di affrontare i problemi del nostro tempo. La mia e la vostra gratitudine va anche alle relatrici che hanno magistralmente introdotto le varie sessioni dei nostri lavori. Permettetemi di dire un grazie anche a Mons. Crepaldi, che dietro le quinte fa un lavoro prezioso, ai componenti il Pontificio Consiglio e soprattutto alla dott.ssa Flaminia Giovanelli che ha speso tempo ed energie, con tanto amore e infaticabile generosità, per la buona riuscita della Conferenza. Grazie di cuore alle interpreti che, con la loro consueta professionalità, ci hanno consentito di capirci, di dialogare e di ascoltarci.

2. Un grazie particolare lo rivolgiamo al Santo Padre Benedetto XVI, che ci ha fatto sentire la sua prossimità e paternità, inviandoci un Messaggio di fiducia e di speranza, ricco della suggestiva proposta di un *cristianesimo del SI*: del *SI a Dio*, Padre di tutta l'umanità e Creatore dell'uomo e della donna a Sua immagine e somiglianza; di un cristianesimo del *SI alla vita*, a tutta la vita e alla vita di tutti, sempre, soprattutto a quella minacciata dall'estrema povertà, a quella negata e sfigurata dalla violenza e dalla guerra, a quella rifiutata con l'aborto e l'eutanasia, a quella manipolata arbitrariamente dalle nuove tecnologie, a quella misconosciuta dalle vecchie e nuove schiavitù; di un cristianesimo del *SI alla famiglia* fondata sul matrimonio di amore, unitivo e fecondo, tra l'uomo e la donna, la cui differenza sessuale è riverbero di un Dio che è carità creatrice nella perfetta relazionalità d'amore del Padre, del Figlio nello Spirito Santo; un cristianesimo del *SI alle donne e al loro genio* capace di impreziosire il difficile cammino dell'umanità nella prospettiva, storica e culturale, di quell'umanesimo che Paolo VI profeticamente delineò quando, nella *Populorum progressio*, affermò che doveva essere integrale, solidale e aperto a Dio; di un cristianesimo del *SI alla fiducia* perché, con realismo e saggezza, sa evangelizzare la speranza di cui gli uomini e le donne del nostro tempo hanno un estremo bisogno, senza attardarsi in disperanti e paralizzanti atteggiamenti che, in fin dei conti, sono una peccaminosa mancanza di fede in Dio che è sempre e per sempre Colui che, con amore provvidente, regge le sorti della storia; un cristianesimo del *SI*, alla vita, alla persona umana, alla solidarietà e al futuro. La nostra Conferenza termina con questo gioioso e impegnativo auspicio: le donne cristiane scelgono di essere, con tutte se stesse, le interpreti e le protagoniste di questo cristianesimo del *SI*. Mi sembra questa la strada da intraprendere per dare consistenza e forma a quel *nuovo femminismo* che ci è stato sollecitato anche dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI.

3. Le sfide che abbiamo di fronte per la realizzazione di questo nuovo femminismo sono state ben individuate nei lavori della nostra Conferenza. Sono sfide nate e sviluppate dentro le temperie della modernità e della post-modernità, caratterizzate nella loro essenza dai progetti e dalle esperienze, collettive e pervasive, comuni alla cosiddetta *emancipazione femminile*, ormai segno globale e cifra indelebile dei nostri tempi, anche se con manifestazioni assai diversificate nelle varie realtà continentali. L' *emancipazione femminile* fu ed è un *evento epocale*, contrassegnato da contrastanti e ambivalenti significati, su cui deve esercitarsi un costante, paziente, intelligente e oculato *discernimento cristiano* per ritenere il buono, per combattere il cattivo, per orientare l'incerto: un discernimento cristiano, ispirato e guidato da un umanesimo integrale e solidale, fermamente proteso a far avanzare la civiltà dell'amore.

Non fa parte del genere letterario delle conclusioni ripercorrere quanto è stato detto e dibattuto in questi due giorni. Non posso, comunque, esimermi dal richiamare velocemente alcuni ambiti, nei quali tale discernimento è, al giorno d'oggi, particolarmente sollecitato dal carattere dell'urgenza che presentano alcune sfide.

a) Il primo ambito riguarda *il rapporto tra natura e cultura*, perché su questo rapporto si gioca, di fatto, la questione delle questioni: cosa è la persona umana, la differenza sessuale, l'identità del matrimonio e della famiglia, ecc... Negare la natura, negare cioè che la persona umana è, prima di tutto, frutto di un progetto voluto e realizzato da Dio Creatore, che non è bene sovvertire arbitrariamente, è il punto centrale da tenere ben chiaro. Quando si nega la natura, la persona umana non è un *progetto*, ma diventa inesorabilmente un *prodotto* o della cultura o della tecnica. In questa prospettiva, non si avrà nessuna autentica emancipazione, ma inesorabilmente disumanizzazione. Il nuovo femminismo non può non fare i conti con questa sfida. Si dovrà promuovere quello ispirato ad una concezione della persona, intesa come progetto di Dio - progetto da accogliere, rispettare e realizzare con responsabile libertà – e

rifiutare il femminismo ispirato ad una concezione della persona intesa come prodotto del variopinto e cangiante panorama culturale odierno, spesso espressione di mutevoli maggioranze abilmente manipolate. La fede cristiana *ha il potere di ispirare una visione coerente del mondo* e le donne cristiane devono aprirsi al dialogo con le molte altre visioni che gareggiano per conquistarsi le menti e i cuori dei nostri contemporanei. Il pluralismo è pienamente ammissibile ed anche doveroso, quando è espressione del bene e della molteplicità dei percorsi che possono essere compiuti per realizzarlo, oppure quando esprime la complessità delle questioni su cui non può essere data una visione definitiva. Quando, però, sono in gioco i principi della legge morale naturale o la dignità propria di ogni creatura umana, non ci può essere compromesso. Ci sono delle *questioni non negoziabili che non ammettono deroghe* e la democrazia non può essere un compromesso al ribasso, perché, in questo caso, il bene comune si trasformerebbe nel minor male comune.

b) Il secondo ambito, bisognoso del nostro attento discernimento, riguarda *le differenze di contesto*, soprattutto di carattere culturale, che vanno a incidere nei progetti di promozione della donna. Le problematiche, anche in un mondo globale, sono e restano locali, chiedendo quindi approcci differenziati e realisti. Se si deve, comunque, proporre una linea strategica per un nuovo, femminismo alimentato dalla forza liberatrice del Vangelo, direi che bisogna coraggiosamente liberarsi di tutte le *zavorre culturali* – quelle tipiche del sottosviluppo e quelle del supersviluppo - che mortificano l'integrale dignità della donna e dei suoi diritti fondamentali come persona, impedendo il suo autentico sviluppo e il suo apporto allo sviluppo. Le zavorre – da denunciare come strutture di peccato - sono ancora tante, troppe e tutte negatrici del progetto di Dio. La strada maestra per liberarcene è quella di investire in maniera massiccia sulle donne, attraverso *l'educazione e la formazione*. Molti *gaps* culturali e socio-economici possono essere superati con la formazione. Se non si coltiva il capitale umano, viene meno anche il capitale

sociale e non funziona il capitale economico. Quando la persona è povera di formazione, anche la società è resa più povera e anche i meccanismi economici non funzionano. Evidentemente, questo discorso vale per tutti i continenti, quelli sviluppati e quelli in via di sviluppo, perché quando si parla di formazione si deve sempre considerare che, per essere autentica, essa deve essere ispirata da un umanesimo integrale e solidale. Come dimostra l'attuale crisi economico-finanziaria, al cuore di essa si evidenzia un deficit pericoloso di valori morali e religiosi e quindi di una formazione integrale. La risposta ad essa non potrà essere solo tecnico-finanziaria, ma in primo luogo etica, culturale e religiosa. L'essere ricchi non coincide con l'essere sviluppati in maniera integrale. Non c'è l'economia da sola e poi l'etica o la religione. Non c'è la giustizia da sola e poi l'amore e la carità. Non c'è la produzione e poi la distribuzione. Non c'è l'efficienza e poi la solidarietà. Non c'è la legge naturale e poi la legge nuova. Pensare le cose in questo modo, vuol dire accettare che il mondo possa funzionare senza Dio. Se la salvezza di Dio non investe tutti i piani, alla fine, viene espulsa da tutti i piani. Ciò non significa che essa li debba invadere, quanto, piuttosto, che la sua luce garantisce la loro stessa autonomia e libertà, collocandola nella verità.

c) Il terzo ambito che desidero toccare, richiamando la necessità di un approfondito discernimento, è quello delle disparità economiche che, in maniera scandalosa, caratterizzano il nostro mondo ancora segnato da fenomeni drammatici come la fame, le malattie pandemiche, la miseria diffusa. È vero, in questi anni si è fatta molta strada... ma è altrettanto vero che ne resta ancora moltissima da fare. Senza dubbio, l'estrema povertà, oggi, si presenta con il volto sofferente delle donne e dei bambini. Uno scandalo inaccettabile. Se un nuovo femminismo deve proporsi, questo non può non avere a cuore un mondo più giusto e più solidale. Purtroppo, su questo fronte, a tutti i livelli, nazionali e internazionali, si spendono un'infinità di parole farcite di buoni propositi, senza mai andare oltre, come stanno a dimostrare le incerte politiche

di Aiuto Pubblico allo Sviluppo, riconfermate anche di recente nella Conferenza internazionale di Doha sul finanziamento allo sviluppo. Il Santo Padre Benedetto XVI, che tra poco ci farà dono della sua prima enciclica sociale, ha richiamato con forza, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, l'improrogabile necessità di "combattere la povertà per costruire la pace". Ogni giorno di più, mi convinco che la battaglia alle tante povertà sarà vinta se partirà dal basso, con iniziative esemplari, come la microfinanza e il microcredito, che vedono protagoniste tante donne nel mondo.

4. Non ci sarà nessun nuovo femminismo senza Dio, soprattutto se non si scopre Dio come Amore. I monaci – ha detto il papa a Parigi -, cercando Dio, hanno anche trovato la grammatica dei rapporti umani, poiché «nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono». Su questo, si fonda il “diritto di cittadinanza” – per riprendere le parole della *Centesimus annus* (n. 5) di Giovanni Paolo II - della fede cristiana nella società, il diritto di Dio di non essere “lasciato in panchina” né di essere messo “da parte”. La creazione di Dio è secondo verità, perché Dio è Logos, ma è anche secondo carità, perché Dio è amore. Nella propria “natura” l'uomo legge, quindi, la luce di un disegno di autenticità su di lui ed anche un disegno di amore. La nostra natura, infatti, è contemporaneamente fatta di intelligenza e di cuore; le relazioni con gli altri non sono fondate solo su concetti, ma anche e soprattutto, su atti di amore vicendevole. La società ha bisogno di regole conformi alla natura umana, ma ha anche bisogno di relazioni fraterne, di autentico amore fraterno. Il vecchio femminismo era fondato sull'individualismo egocentrico e, spesso, egoista; il nuovo femminismo deve essere intessuto di amore per la vita, per la famiglia, per gli altri: un femminismo regolato dalla regina delle virtù: la carità. Grazie!

Grazie!